

***SECONDO DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI SEGRETARI DEI COMITATI DI PARTITO DELLE PROVINCE, DELLE MUNICIPALITÀ E DELLE REGIONI AUTONOME**

(27 gennaio 1957)

Adesso tratterò alcuni punti.

Primo punto: bisogna valutare in misura adeguata i nostri successi. Nella nostra rivoluzione e nella nostra costruzione, i successi costituiscono l'aspetto principale, ma vi sono anche lacune ed errori. I nostri successi sono quelli che sono: esagerarli non va bene, ma sottovalutandoli si rischia ugualmente di commettere errori e anche grossi.

Questo problema era già stato risolto alla seconda sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale, ma in questa conferenza vari compagni sono ancora ritornati sull'argomento: evidentemente non ne sono del tutto convinti. Specialmente tra le personalità democratiche circola un giudizio di questo tipo: "Dite sempre che i successi sono l'aspetto principale, ma questo non risolve i problemi. Chi non sa che i successi sono l'aspetto principale? Ma ci sono anche gli errori e le lacune!". Eppure i successi sono effettivamente l'aspetto principale. Se non si mette ben in chiaro questo punto la gente si scoraggia. Non ci sono stati casi di scoraggiamento a proposito della cooperazione agricola?

Secondo punto: ci vuole una pianificazione globale che tenga conto di ogni settore in modo che ciascuno abbia la sistemazione che gli spetta. Questo è stato sempre il nostro indirizzo. Lo avevamo adottato già ai tempi di Yen-an. Nell'agosto del 1944 il quotidiano *Ta Kung Pao* pubblicò un editoriale nel quale si affermava: "Non mettere su cucine separate". Durante i negoziati di Chungking¹ io dissi ai responsabili del giornale: "Sono completamente d'accordo con quella vostra affermazione, a condizione però che il generalissimo Chiang Kai-shek provveda al nostro vitto; altrimenti come possiamo fare a meno di mettere su una cucina separata?". Allora avevamo formulato una parola d'ordine indirizzata a Chiang Kai-shek che era appunto: a ciascuno la sistemazione che gli spetta. Adesso siamo noi che gestiamo gli affari del paese. Il nostro indirizzo è: pianificazione globale che tenga conto di ogni settore, dare a ciascuno la sistemazione che gli spetta. Ciò include il fatto di prendere a nostro carico tutto il personale civile e militare lasciato dal Kuomintang e la possibilità di ritornare anche per quelli fuggiti a Taiwan. Tutti i controrivoluzionari che non vengono giustiziati sono sottoposti alla rieducazione e viene data loro la possibilità di guadagnarsi da vivere. Conserviamo i partiti democratici, essi coesisteranno con noi a lungo e diamo un'occupazione ai loro membri. Per farla breve, noi ci prendiamo cura di tutti i seicento milioni di persone che formano la popolazione del nostro paese. Per esempio, con il monopolio statale dell'acquisto e della vendita

dei cereali, noi provendiamo a tutta la popolazione urbana e alle famiglie rurali che mancano di cereali. Un altro esempio è quello dei giovani delle città: che vadano a scuola o vadano a lavorare in una fattoria, in una fabbrica o in una regione di frontiera, bisogna comunque trovar loro una sistemazione. Bisogna anche fornire assistenza a quelle famiglie in cui nessuno lavora, dato che il nostro principio è fare in modo che nessuno muoia di fame. Tutto ciò rientra nell'indirizzo di una pianificazione globale che tiene conto di ogni settore. Che cosa significa questo indirizzo? Significa mobilitare tutte le forze positive al fine di costruire il socialismo. È un indirizzo strategico. Seguire questo indirizzo è più vantaggioso, ci saranno meno disordini. Bisogna spiegare chiaramente a tutti l'indirizzo della pianificazione globale che tiene conto di ogni settore.

Il compagno Ko Ching-shih² ha detto che bisogna provare tutte le strade possibili. Sono parole molto giuste: bisogna provare ogni possibile strada per risolvere le difficoltà. Questa parola d'ordine deve essere propagandata. Le difficoltà che incontriamo oggi non possono essere considerate enormi, cos'hanno di eccezionale?! Le cose oggi vanno comunque meglio che durante la Lunga Marcia, quando dovevamo scalare le montagne coperte di neve e attraversare il "mare d'erba". Nel corso della Lunga Marcia, dopo aver attraversato il fiume Tatu, ci si poneva il problema: in che direzione andare? A nord non c'erano che alte montagne e una popolazione molto scarsa. Allora dicemmo che bisognava trovare mille modi e cento accorgimenti per venire a capo delle difficoltà. Che significa mille modi e cento accorgimenti? Significa 999 modi più uno e 99 accorgimenti più uno. Oggi voi non avete proposto che un numero insignificante di modi e di accorgimenti. Quanti sono, in fin dei conti, quelli trovati dalle varie province e dai vari dipartimenti centrali? Basta escogitare ogni mezzo e le difficoltà potranno essere risolte.

Terzo punto: i problemi internazionali. Nel Medio Oriente è capitato l'incidente del Canale di Suez. Un uomo chiamato Nasser ha nazionalizzato il canale; un altro chiamato Eden ha inviato laggiù un corpo di spedizione; a ruota ne segue un terzo, chiamato Eisenhower, che ha intenzione di cacciare gli inglesi e stabilire la propria egemonia nella zona. La borghesia britannica è sempre stata di un'astuzia consumata, una classe molto abile nel fare compromessi al momento opportuno. Ma adesso ha messo il Medio Oriente in mano agli americani. È uno sbaglio colossale! Quanti errori di questa portata si possono rintracciare nella storia della borghesia britannica? Come mai questa volta ha perduto la testa fino al punto di commettere un simile errore? Il fatto è che la pressione americana era terribile ed essa non è riuscita a controllarsi, era spinta dal desiderio di riprendersi il Medio Oriente e di bloccare gli Stati Uniti. La punta di lancia della Gran Bretagna è forse diretta principalmente contro l'Egitto? No. Le sue mosse erano dirette contro gli Stati Uniti così come quelle degli Stati Uniti erano dirette contro la Gran Bretagna.

Questo incidente permette di vedere dove sia il punto focale della lotta nel mondo di oggi. Naturalmente, le contraddizioni tra paesi imperialisti e paesi socialisti sono molto forti, ma in questo momento gli imperialisti col pretesto

dell'anticomunismo si stanno contendendo le zone d'influenza. Quali sono le zone contese? Quelle dell'Asia e dell'Africa, con un miliardo di abitanti. Attualmente la contesa si incentra nel Medio Oriente, area di enorme importanza strategica e in particolare nella zona egiziana del Canale di Suez. Il conflitto è determinato da due contraddizioni e da tre forze. Le due contraddizioni sono: prima, quella tra paesi imperialisti, ossia tra Stati Uniti e Gran Bretagna e tra Stati Uniti e Francia; seconda, quella tra l'imperialismo e le nazioni oppresse. Le tre forze sono: il maggior paese imperialista, cioè gli Stati Uniti; i paesi imperialisti di seconda categoria, cioè Gran Bretagna e Francia; le nazioni oppresse. Adesso i principali teatri della contesa imperialista sono l'Asia e l'Africa. In queste aree sono sorti movimenti per l'indipendenza nazionale. I metodi impiegati dagli Stati Uniti sono ora violenti, ora non violenti, come sta accadendo in Medio Oriente.

Queste loro dispute sono per noi vantaggiose. Noi paesi socialisti dobbiamo seguire l'indirizzo di consolidarci e di non cedere nemmeno un pollice di territorio. Lotteremo contro chiunque voglia costringerci a cederlo. Al di fuori di questo caso, lasciamo pure che si azzuffino tra loro. Ma noi dobbiamo o no dire la nostra? Dobbiamo farlo. Noi dobbiamo sostenere le lotte antimperialiste dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi.

Per quanto riguarda i rapporti tra noi e i paesi imperialisti, "loro sono in casa nostra e noi siamo in casa loro". Noi sosteniamo la rivoluzione popolare nei loro paesi e loro svolgono attività di sovversione qui da noi. Noi abbiamo i nostri uomini al loro interno, cioè i comunisti, gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e i progressisti che esistono nei loro paesi. Loro hanno i loro uomini al nostro interno: in Cina, ad esempio, essi hanno tra noi molti elementi della borghesia e dei partiti democratici, più la classe dei proprietari terrieri. Attualmente a prima vista queste persone sembrano rigare abbastanza diritto e non provocare disordini. Ma se cadesse una bomba atomica su Pechino come si comporterebbero? Non si ribellerebbero? La cosa è molto problematica. Per non parlare dei criminali sottoposti alla rieducazione mediante il lavoro, dei principali fomentatori dei disordini in quella scuola di Shihchiachuang e dello studente universitario di Pechino che voleva far fuori migliaia o decine di migliaia di persone³. Dobbiamo senz'altro assimilare questa gente e trasformare in lavoratori sia i proprietari terrieri che i capitalisti. È anche una questione di indirizzo strategico. Per eliminare le classi occorre un periodo di tempo molto lungo.

Per riassumere, nell'analisi dei problemi internazionali noi siamo sempre dell'avviso che la contraddizione più forte è quella tra paesi imperialisti in lite tra loro per disputarsi le colonie. Essi si servono delle contraddizioni che hanno con noi per mascherare quelle esistenti al loro interno. Noi possiamo utilizzare le loro contraddizioni e in questo campo c'è molto da fare. È una faccenda importante che interessa la nostra politica estera.

Parliamo un momento dei rapporti sino-americani. Ai presenti è stata distribuita la lettera inviata da Eisenhower a Chiang Kai-shek. A mio avviso il senso di questa lettera sta principalmente nel gettare acqua fredda su Chiang Kai-shek e solo in via

subordinata nel fargli un po' di coraggio. Nella lettera è detto che è necessario conservare la calma e non agire impulsivamente, cioè che non bisogna ricorrere alla guerra ma puntare sulle Nazioni Unite. Questo è gettare acqua fredda perché Chiang Kai-shek è realmente diventato troppo impulsivo. Per incoraggiare un po' Chiang Kai-shek Eisenhower dice che egli persisterà nella sua linea dura contro i comunisti e che ripone le sue speranze nello scoppio del caos al nostro interno. A giudizio di Eisenhower il caos si sarebbe già verificato e il Partito comunista cinese non sarebbe in grado di arginarlo. Benone, ognuno ha il suo modo di vedere le cose!

Io sono sempre del parere che sia meglio aspettare alcuni anni prima di allacciare relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Per noi è più vantaggioso. L'Unione Sovietica ha stabilito rapporti diplomatici con gli Stati Uniti diciassette anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1929 è scoppiata la crisi economica mondiale che è durata fino al 1933. In quell'anno Hitler è salito al potere in Germania e Roosevelt negli Stati Uniti: solo allora furono allacciati rapporti diplomatici tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Noi probabilmente li allacceremo solo dopo il compimento del terzo piano quinquennale, vale a dire diciotto anni o anche più dopo la liberazione. Non abbiamo fretta di entrare nelle Nazioni Unite, così come non abbiamo fretta di stabilire relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Adottiamo questo indirizzo allo scopo di togliere la maggior parte possibile di capitale politico agli Stati Uniti, mettendoli dalla parte del torto e in una posizione di isolamento. Non volete farci entrare nelle Nazioni Unite e non volete stabilire rapporti diplomatici con noi? Bene, più a lungo trascinerete le cose e maggiore sarà il debito che avrete contratto con noi. Più rimandate, più vi troverete dalla parte del torto e più sarete isolati tanto all'interno del vostro paese che di fronte all'opinione pubblica internazionale. Quando stavamo a Yenan dissi a un americano: "Gli Stati Uniti possono stare cento anni senza riconoscere il nostro governo, ma non credo che andrete avanti fino al centunesimo". Un giorno o l'altro gli Stati Uniti dovranno stabilire relazioni diplomatiche con noi. Allora gli americani accorreranno in Cina e, dando un'occhiata attorno, si accorgeranno che è troppo tardi per pentirsi. Perché allora questo posto che si chiama Cina sarà cambiato, le abitazioni saranno ben pulite, anche i "quattro mali"⁴ saranno stati eliminati. Non troveranno più molti amici e anche se diffonderanno alcuni germi la cosa non avrà un grande effetto.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale in tutti i paesi capitalisti c'è una situazione molto instabile, vi sono disordini e la gente è inquieta. Non c'è tranquillità in nessun paese del mondo, compresa la Cina. Ma da noi la situazione è un po' più tranquilla che da loro. Esaminate un momento le cose: tra paesi socialisti e paesi imperialisti, soprattutto gli Stati Uniti, chi ha paura di chi? Io direi che c'è paura da entrambe le parti. Il problema è vedere chi ne ha di più. Io sono incline a pensare che siano gli imperialisti ad avere più paura di noi. Forse con questa valutazione si corre un rischio: che qui da noi tutti vadano a dormire e stiano tre giorni senza svegliarsi. Perciò bisogna sempre avere presenti due eventualità. Oltre all'eventualità favorevole c'è quella sfavorevole, ossia che gli imperialisti siano colti dalla follia. Essi non nutrono buone intenzioni e comunque

combineranno delle malefatte. Beninteso, oggi per loro non è così facile scatenare una guerra mondiale, perché devono riflettere sulle sue possibili conseguenze.

Ora parliamo un po' dei rapporti sino-sovietici. Secondo me la disputa è inevitabile. Non pensate che non ci siano dispute tra partiti comunisti. Esiste al mondo un luogo in cui non esistano dispute? Il marxismo è proprio un "ismo" della disputa, infatti tratta di contraddizioni e di lotte. Le contraddizioni si producono costantemente e dove c'è contraddizione c'è lotta. Adesso ci sono alcune contraddizioni tra Cina e Unione Sovietica. Il loro metodo di pensare e di agire e le abitudini che hanno contratto nel corso della loro storia sono diverse dalle nostre. Quindi bisogna fare un lavoro nei loro confronti. Io ho sempre sostenuto che bisogna fare un lavoro nei confronti dei nostri compagni. Alcuni dicono: dal momento che sono anch'essi comunisti e dovrebbero essere tutti ugualmente buoni come noi, perché c'è bisogno di fare questo lavoro? Lavorare sulla gente significa fare il lavoro del fronte unito, fare del lavoro nei confronti delle personalità democratiche, ma perché lavorare su altri comunisti? È sbagliato vedere le cose in questo modo. Anche nel partito comunista esistono opinioni diverse. Alcuni hanno aderito al partito sul piano organizzativo, ma su quello ideologico non hanno ancora idee chiare. Anche tra i vecchi quadri ce ne sono alcuni che non hanno un linguaggio comune con noi. Per questo occorre discutere frequentemente a cuore aperto, consultarsi individualmente o a gruppi e tenere numerose riunioni per svolgere un lavoro di chiarificazione ideologica.

A mio parere le situazioni sono più forti degli uomini, anche di alcuni alti funzionari. La forza della situazione ormai ha messo gli elementi irriducibili dell'Unione Sovietica in condizioni di non poter più fare nulla se continuano a insistere sullo sciovinismo da grande potenza. Il nostro indirizzo attuale resta quello di aiutare i sovietici discutendo con loro faccia a faccia delle varie cose. La delegazione che abbiamo mandato recentemente in Unione Sovietica ha parlato con loro chiaro e tondo su alcune questioni. Ho detto per telefono al compagno Chou En-lai che quella gente si è lasciata ubriacare dai successi e che il metodo migliore da usare nei loro confronti è quello di dirgliene quattro. Cosa intendono per "successi"? Nient'altro che cinquanta milioni di tonnellate di acciaio, quattrocento milioni di tonnellate di carbone e ottanta milioni di tonnellate di petrolio. È forse molto tutto ciò? Ben poco. Come ci si può chiamare comunisti, marxisti, se ci si lascia montare la testa alla vista di quelle poche cose? Secondo me, anche se i loro successi fossero dieci o cento volte di più non conterebbero molto lo stesso. Non avete fatto altro che estrarre delle cose dal sottosuolo, trasformarle in acciaio e fabbricarci automobili, aeroplani e qualcosa d'altro. Che c'è di tanto eccezionale in tutto questo? Eppure sono diventate un fardello così grosso sulle vostre spalle che non vi preoccupate più di alcun principio rivoluzionario: non significa ciò lasciarsi ubriacare dal successo? Anche chi è arrivato a ricoprire un'alta carica può lasciarsi ubriacare dal successo. Diventare primo segretario è pure un successo che può facilmente annerbiare il cervello. Quando l'ubriacatura è molto forte, bisogna trovare il modo di dirgliene quattro. Questa volta a Mosca il compagno Chou En-lai non ha fatto tanti complimenti e ha polemizzato con loro costringendoli a fare altrettanto. Così va bene,

bisogna dirsi in faccia le cose controverse. Loro vogliono influenzarci e noi vogliamo influenzare loro. Comunque, non abbiamo ancora parlato chiaramente su tutti i punti, non abbiamo giocato tutte le nostre carte in una sola volta, una parte ce le siamo tenute di riserva. Contraddizioni ce ne saranno sempre; per ora, purché si arrivi a un risultato decente sulle linee di fondo, è possibile ricercare i punti comuni accantonando le divergenze; di queste si riparlerà in futuro. Se vogliono a tutti i costi proseguire per la loro strada, verrà il giorno in cui metteremo in chiaro tutti i punti.

Per quanto riguarda noi stessi, non dobbiamo esagerare nella nostra propaganda all'estero. Dobbiamo sempre essere modesti e prudenti e tenere, per così dire, la coda tra le gambe. Bisogna continuare a imparare dall'Unione Sovietica, ma in modo selettivo, imparando le cose avanzate e non quelle arretrate. Per queste ultime il metodo di studio è diverso e consiste nel non imparare. Una volta conosciuti i loro errori, possiamo evitare di commetterli anche noi. Dobbiamo a ogni costo imparare da loro tutto ciò che ci serve. Dobbiamo imparare ciò che ci è utile da tutti i paesi del mondo. Dobbiamo andare a cercare conoscenze da tutte le parti, cercarle in un solo posto sarebbe monotono.

Quarto punto: la politica di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino. Questo indirizzo è stato formulato dopo la critica alla cricca controrivoluzionaria di Hu Feng⁵ e a mio avviso è giusto e conforme alla dialettica.

A proposito della dialettica Lenin ha detto: "La dialettica può essere definita in breve come la teoria dell'unità degli opposti. Così si afferra il nucleo della dialettica, ma questa definizione richiede delle spiegazioni e uno sviluppo"⁶. Spiegazioni e sviluppo, questo è il lavoro che abbiamo di fronte. Bisogna spiegare e noi finora l'abbiamo fatto troppo poco. Bisogna anche sviluppare: noi abbiamo una ricca esperienza di rivoluzione e dovremmo sviluppare questa dottrina. Lenin ha detto anche: "L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, temporanea, provvisoria, relativa. La lotta degli opposti reciprocamente escludentisi è invece assoluta, allo stesso modo dello sviluppo e del movimento"⁷. È partendo da questo concetto che abbiamo formulato la linea di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino.

La verità si sviluppa nel confronto con l'errore e nella lotta contro di esso. Il bello si sviluppa nel confronto con il brutto e nella lotta contro di esso. Lo stesso si può dire per il bene e il male: le azioni buone e le persone buone si formano nel confronto con le azioni cattive e le persone cattive e si sviluppano nella lotta contro di esse. In breve, i fiori profumati crescono nel confronto con le erbe velenose e si sviluppano nella lotta contro di esse. È una politica pericolosa impedire alla gente di venire a contatto con l'errore, il male, i fattori ostili, di venire a contatto con l'idealismo e la metafisica, con Confucio, Lao Tzu⁸ e Chiang Kai-shek. Conduce al declino ideologico, all'uniformità, all'incapacità di affrontare il mondo e di contrapporsi ad altre idee.

In campo filosofico, materialismo e idealismo formano un'unità di opposti e sono

in lotta tra loro. Vi sono altri due elementi che formano un'unità di opposti e sono in lotta tra loro: la dialettica e la metafisica. Quando si tratta di filosofia non si può fare a meno di queste due coppie di contrari. Attualmente in Unione Sovietica non si occupano più di coppie di contrari, ma vanno avanti solo a unità, sostenendo che da loro crescono solo fiori profumati e non anche erbe velenose, negando l'esistenza dell'idealismo e della metafisica anche nei paesi socialisti. In realtà, idealismo, metafisica ed erbe velenose si trovano in ogni paese. Molte erbe velenose in Unione Sovietica si presentano col nome di fiori profumati e molti giudizi assurdi sono spacciati con l'etichetta di materialismo e di realismo socialista. Noi prendiamo apertamente atto della lotta tra materialismo e idealismo, tra dialettica e metafisica, tra fiori profumati ed erbe velenose. Questa lotta continuerà sempre e a ogni fase raggiungerà un livello superiore.

Vorrei dare un consiglio ai compagni presenti: se già conoscete il materialismo e la dialettica è necessario che integrate le vostre conoscenze studiando qualcosa dei loro opposti, idealismo e metafisica. È necessario che leggete un po' di materiali negativi, come i libri di Kant e di Hegel, di Confucio e Chiang Kai-shek. Se non sapete nulla di idealismo e di metafisica, se non avete mai lottato contro questi elementi negativi, il vostro materialismo e la vostra dialettica non sono solidi. Il difetto di alcuni membri e di alcuni intellettuali del nostro partito è proprio quello di conoscere troppo poco queste cose negative. Hanno letto qualche testo di Marx e ne ripetono i contenuti e i loro discorsi sono piuttosto monotoni. Quando parlano o scrivono articoli non sono persuasivi. Se non studiate le cose negative, non riuscirete a confutarle. Marx, Engels e Lenin non agivano in questo modo. Essi studiavano e approfondivano con impegno ogni cosa, sia del presente che del passato e insegnavano agli altri a fare lo stesso. Le tre parti integranti del marxismo sono nate nel corso del loro studio e della loro lotta contro cose borghesi come la filosofia classica tedesca, l'economia politica classica inglese e il socialismo utopistico francese. In questo Stalin è stato piuttosto mediocre. Per esempio, la filosofia idealista classica tedesca veniva definita come una reazione dell'aristocrazia tedesca nei confronti della rivoluzione francese. Una conclusione del genere comportava una negazione globale dell'idealismo classico tedesco. Egli negò anche ogni valore alla scienza militare tedesca affermando che, siccome i tedeschi avevano perso la guerra, la loro scienza militare era inutile e che le opere di Clausewitz⁹ non dovevano più essere lette.

In Stalin c'era una buona dose di metafisica ed egli ha anche insegnato a molta gente a seguire la metafisica. Nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss. Breve corso*, Stalin afferma che la dialettica marxista ha quattro tratti caratteristici fondamentali. Come primo tratto egli mette l'interconnessione tra le cose e i fenomeni, come se tutte le cose fossero interconnesse senza una ragione specifica. Che cosa sono le cose che sono interconnesse? Le cose interconnesse sono proprio i due aspetti contraddittori di una cosa. Ogni cosa o fenomeno ha due aspetti contrapposti. Come quarto tratto caratteristico egli mette la contraddizione insita nelle cose, ma questa volta cita solo la lotta degli opposti e non la

loro unità. In base alla legge fondamentale della dialettica, l'unità degli opposti, tra i due opposti c'è contemporaneamente sia lotta sia unità e tra i due aspetti c'è un rapporto reciproco di esclusione e di connessione e in determinate condizioni si convertono l'uno nell'altro.

Nella quarta edizione del *Piccolo dizionario filosofico* compilato in Unione Sovietica, la voce "identità" riflette il punto di vista di Stalin. Vi si legge: "Non può esserci identità fra fenomeni come guerra e pace, borghesia e proletariato, vita e morte, ecc., perché essi sono fundamentalmente opposti e si escludono vicendevolmente". In altri termini, tra questi fenomeni fundamentalmente opposti non può esservi identità nel senso marxista del termine; tra loro c'è un rapporto reciproco soltanto di esclusione, non anche di connessione e non potrebbero convertirsi l'uno nell'altro in determinate condizioni. Questa asserzione è fundamentalmente sbagliata.

A loro modo di vedere la pace è pace e la guerra è guerra, tra le due cose esisterebbe solo esclusione reciproca, senza alcuna connessione reciproca; la guerra non potrebbe convertirsi in pace né la pace convertirsi in guerra. Lenin citò queste parole di Clausewitz: "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". La lotta che si fa in tempo di pace è la politica, ma anche la guerra è politica, ma con l'uso di mezzi particolari. Guerra e pace si escludono vicendevolmente, ma sono anche connesse l'una con l'altra e in determinate condizioni si convertono l'una nell'altra. Se nel periodo di pace non fermentasse la guerra, come potrebbe da un momento all'altro scoppiare una guerra? Se in periodo di guerra non fermentasse la pace, come si potrebbe da un momento all'altro arrivare a una pace?

Se vita e morte non si convertissero una nell'altra, ditemi per piacere: da dove vengono gli esseri animati? Sulla terra un tempo esistevano solo cose inanimate; solo in seguito sono comparsi gli esseri animati, che derivano da una trasformazione delle cose inanimate, ossia morte. Tutti gli essere animati hanno un metabolismo, crescono, si riproducono e muoiono. L'attività vitale è ugualmente un processo durante il quale vita e morte lottano ininterrottamente tra loro e si convertono ininterrottamente l'una nell'altra.

Se la borghesia e il proletariato non potessero convertirsi reciprocamente l'una nell'altro, come sarebbe possibile che, in seguito alla rivoluzione, il proletariato divenga classe dominante e la borghesia classe dominata? Per esempio, tra noi e il Kuomintang di Chiang Kai-shek c'era un'opposizione antagonista. Come risultato della lotta reciproca e dell'esclusione reciproca tra i due aspetti contrapposti, si è verificato un cambiamento delle rispettive posizioni: loro da dominanti si sono trasformati in dominati, noi da dominati ci siamo trasformati in dominanti. Solo un decimo del Kuomintang è fuggito a Taiwan, i nove decimi sono rimasti sul continente. Noi stiamo trasformando la parte rimasta e questo è un caso di unità di opposti in nuove condizioni. Anche noi e quel decimo fuggito a Taiwan formiamo un'unità di opposti e anche loro dovranno essere trasformati mediante la lotta.

Stalin non riusciva a comprendere il legame tra la lotta degli opposti e la loro unità. In Unione Sovietica alcune persone hanno idee di tipo così metafisico e così sclerotizzate che per loro una cosa o è in un modo o è nell'altro: non prendono atto

dell'unità degli opposti. Per questo commettono errori in campo politico. Noi ci atteniamo fermamente al punto di vista dell'unità degli opposti e scegliamo l'indirizzo di lasciare che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino. Lasciando che fioriscano i fiori profumati, inevitabilmente troveremo che nello stesso tempo crescono anche erbe velenose. Questo non ha niente di terribile e, in determinate condizioni, è un fatto che offre dei vantaggi.

Vi sono fenomeni che in certi momenti sono inevitabili ed è sufficiente lasciarli venire allo scoperto per trovarvi rimedio. Ad esempio, un tempo c'era un controllo molto rigido sul repertorio teatrale ed era proibito rappresentare questo o quel pezzo. Ora che abbiamo concesso via libera, ecco che sono stati messi in scena ogni sorta di pezzi teatrali relativi a mostri e demoni, come la *Storia del bacino nero* e la *Punizione della folgore divina*. Che dite di un fenomeno del genere? Secondo me è bene che queste cose circolino un po'. Molta gente non ha mai visto spettacoli con mostri e demoni; solo dopo aver visto queste figure spregevoli, potrà rendersi conto che sono state rappresentate cose che non avrebbero dovuto esserlo. Allora questi spettacoli potranno essere criticati, trasformati e messi da parte. Alcuni dicono che certe opere locali sono così cattive che perfino la gente del posto le disapprova. Secondo me non sarebbe male rappresentarne qualcuna. Lasciamo che sia la pratica a stabilire se reggono o no e quanto pubblico hanno; non abbiate fretta di proibirle.

Ora abbiamo deciso di allargare la diffusione del *Bollettino d'informazione*, passando da duemila a quattrocentomila copie, in modo che possa essere più letto sia dentro che fuori del partito. Si tratta di un giornale pubblicato da un partito comunista per conto dell'imperialismo, dato che in esso vengono pubblicati anche i discorsi reazionari che ci coprono di insulti. Perché lo facciamo? Lo scopo è quello di permettere ai nostri compagni, alle masse popolari e alle personalità democratiche di temprarsi, mettendo sotto i loro occhi erbe velenose e cose non marxiste o antimarxiste. Non bisogna creare un cordone sanitario per cose del genere, perché in questo caso diventerebbero pericolose. Il nostro modo di fare in questo campo è differente da quello dei sovietici. Perché bisogna vaccinarsi? Si introducono artificialmente nel nostro organismo dei microbi che facciano una "guerra batteriologica" e lottino contro di noi, in modo che nel nostro corpo si formi la resistenza al contagio. Distribuire il *Bollettino d'informazione* e pubblicare altri materiali negativi è come una vaccinazione che mira ad accrescere le resistenze dei quadri e delle masse al contagio politico.

Alcuni discorsi nocivi devono essere confutati energicamente e tempestivamente. Un esempio è l'articolo *Sull'inevitabilità*, pubblicato dal *Quotidiano del popolo*, nel quale si sostiene che gli errori nel nostro lavoro non sono affatto inevitabili e che noi usiamo l'espressione "inevitabile" per trovare una scusa ai nostri errori. È un'affermazione nociva. Quest'articolo forse non doveva essere nemmeno pubblicato. Dal momento che lo si doveva pubblicare, sarebbe stato opportuno preparare una confutazione tempestiva per far sentire una voce contraria. Nella nostra rivoluzione e costruzione è inevitabile che si commettano degli errori, come è stato provato dall'esperienza storica. L'articolo *Ancora a proposito dell'esperienza storica della*

dittatura del proletariato trattava proprio di un grande caso di inevitabilità. Chi, tra i nostri compagni, vuole commettere errori? Degli errori ci si rende conto solo in un secondo momento, all'inizio ognuno si crede marxista al cento per cento. Naturalmente, il fatto che gli errori sono inevitabili non deve indurci a pensare che commettere errori non abbia alcuna importanza. Però bisogna prendere atto che è effettivamente impossibile non commettere errori nel corso del proprio lavoro. Il problema è commetterne meno e meno gravi.

Bisogna senz'altro sconfiggere le tendenze malsane presenti nella nostra società. Deve senz'altro essere sconfitta qualunque tendenza malsana si manifesti nel partito, tra le personalità democratiche o tra i giovani studenti, ossia quegli errori che non sono di singole persone ma hanno dato vita a una tendenza. Il metodo è quello del ragionamento. Per sconfiggere una cattiva tendenza basta essere convincenti. Se non si è capaci di convincere e ci si accontenta di lanciare qualche invettiva, le tendenze malsane prenderanno sempre più piede. Per le questioni di maggiore importanza occorre fare tutti i preparativi necessari e, quando si è sicuri, pubblicare articoli di confutazione pienamente convincenti. I segretari dei comitati di partito devono occuparsi personalmente dei giornali e scrivere gli articoli di proprio pugno.

Dei due aspetti contrapposti e in lotta tra loro presenti nella stessa cosa o nello stesso fenomeno, uno deve essere quello principale e l'altro quello secondario. Nel nostro Stato di dittatura del proletariato ovviamente non si può consentire che le erbe velenose dilagino in modo incontrollato. Tanto nel partito che nel campo delle idee, dell'arte e della letteratura, bisogna fare il possibile perché i fiori profumati e il marxismo siano l'aspetto principale e occupino la posizione dominante. Le erbe velenose, le cose non marxiste o antimarxiste devono essere tenute nella posizione subalterna. In un certo senso si può fare un paragone con il rapporto esistente all'interno dell'atomo tra nucleo ed elettroni. Un atomo si divide in due parti: il nucleo e gli elettroni. Il nucleo è molto piccolo, ma molto pesante. Gli elettroni sono molto leggeri: il peso di un elettrone è pari a un milleottocentesimo circa di quello del nucleo più leggero. Anche il nucleo è scindibile, ma la forza che lo tiene unito è più forte. Tra gli elettroni c'è un po' di "liberalismo", alcuni se ne vanno, altri vengono. Anche il rapporto tra nucleo ed elettroni in un atomo costituisce un'unità di opposti, di cui uno è principale e l'altro è secondario. Da questo punto di vista, la politica di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino è vantaggiosa e non dannosa.

Quinto punto: il problema dei disordini. In una società socialista, i disordini provocati da una minoranza costituiscono un problema nuovo, che merita di essere studiato.

In una società tutte le cose sono delle unità di opposti. Anche la società socialista è un'unità di opposti: esiste unità di opposti in seno al popolo e unità di opposti tra noi e il nemico. Se nel nostro paese vi sono ancora disordini provocati da una minoranza di persone, il motivo fondamentale sta nel fatto che nella società esistono ancora ogni sorta di aspetti contrapposti, positivi e negativi: esistono ancora classi, individui e opinioni contrapposte.

Noi abbiamo già sostanzialmente realizzato la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione, tuttavia esistono ancora la borghesia, i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i tiranni locali e i controrivoluzionari. Sono le classi espropriate, ora noi le opprimiamo, esse nutrono odio nei nostri confronti e molti di loro daranno sfogo a quest'odio non appena se ne presenterà l'occasione. Quando ci sono stati i fatti di Ungheria, speravano che l'Ungheria piombasse nel caos e, meglio ancora, che anche la Cina piombasse nel caos. Questo è il loro istinto di classe.

Anche i giudizi strampalati che vengono da alcune personalità democratiche e da alcuni professori sono in contrapposizione con i nostri punti di vista. Loro sostengono l'idealismo e noi il materialismo. Loro sostengono che il partito comunista non può dirigere in campo scientifico, che il socialismo non presenta alcuna superiorità, che la cooperazione in agricoltura è una cosa pessima; noi al contrario sosteniamo che il partito comunista può dirigere in campo scientifico, che il socialismo è un sistema superiore e che la trasformazione cooperativa è una cosa eccellente.

Anche tra gli studenti ve sono alcuni che si contrappongono a noi. Dato che la grande maggioranza degli attuali studenti universitari provengono da famiglie appartenenti alle classi sfruttatrici, non c'è niente di strano se una parte di loro è contro di noi. Ce ne sono a Pechino, a Shihchiachuang e anche in altre località.

Nella nostra società ci sono persone che ingiuriano i comitati provinciali del partito definendoli "mummie". I nostri comitati provinciali sono delle "mummie"? A mio parere essi non sono affatto morti; come possono essere delle mummie? Anche qui c'è una contrapposizione tra coloro che dicono una cosa e noi che diciamo il contrario.

Anche nel nostro partito esistono opinioni contrapposte. Per esempio ci sono due opinioni contrapposte, una favorevole e una contraria rispetto al ventesimo Congresso del PCUS che ha "fatto fuori" Stalin d'un colpo solo. Nel partito si manifestano costantemente opinioni diverse; non appena si arriva a un'unità di vedute, dopo un mese o due si manifestano nuove divergenze.

Nel metodo di pensiero, c'è contrapposizione tra il metodo di cercare la verità partendo dai fatti e il soggettivismo. Secondo me il soggettivismo esisterà sempre negli anni a venire. Pensate che tra diecimila anni non ne resterà la minima traccia? Io non ci credo.

Aspetti contrapposti esistono in ogni fabbrica, ogni cooperativa, ogni scuola, ogni organizzazione, ogni famiglia; in breve, esistono ovunque e in ogni momento. Quindi ogni anno ci saranno disordini provocati da una minoranza di persone.

Dobbiamo aver paura dei disordini o no? Noi comunisti non abbiamo mai avuto paura dell'imperialismo, del Kuomintang di Chiang Kai-shek, della classe dei proprietari terrieri, della borghesia: sarebbe veramente un po' strano se ora avessimo paura dei disordini creati dagli studenti o delle proteste dei contadini in qualche cooperativa! Solo gente come Tuan Chi-jui¹⁰ e Chiang Kai-shek ha paura dei disordini creati dalle masse. Anche in Ungheria e in Unione Sovietica ci sono alcuni che ne hanno paura. Nei confronti dei disordini provocati da una minoranza, noi dobbiamo

assumere un atteggiamento attivo, non un atteggiamento passivo, non dobbiamo averne paura, ma dobbiamo esservi preparati. La paura non offre alcuna via d'uscita. Più avete paura e più i demoni vi vengono addosso. Se non avete paura dei disordini e siete preparati spiritualmente ad essi, non sarete ridotti su una posizione difensiva. Secondo me bisogna essere preparati all'eventualità di grossi incidenti. Se siete preparati è probabile che non si verifichino; se non lo siete, i disordini ci saranno.

Per quanto riguarda l'evolversi delle cose, non vi sono che due eventualità: una favorevole e una sfavorevole. Bisogna averle presenti entrambe, sia trattando dei problemi interni, sia trattando dei problemi internazionali. Dite che questo sarà un anno di pace e può darsi che lo sia. Ma se basate il vostro lavoro su questa valutazione fate male, bisogna basarlo sulla previsione del peggio. In campo internazionale l'eventualità peggiore sarebbe lo scoppio di una guerra mondiale e il lancio di bombe atomiche. All'interno l'eventualità peggiore sarebbe il verificarsi di grossi disordini in tutto il paese, come i "fatti d'Ungheria", con milioni di persone che si sollevano contro di noi, occupano alcune centinaia di distretti e avanzano su Pechino. In un caso del genere non dovremo far altro che ritornare a Yen-an, proprio là da dove siamo venuti. Oramai abbiamo vissuto a Pechino per sette anni, se l'ottavo ci fanno ritornare a Yen-an, che facciamo? Ci mettiamo tutti a lamentarci per la sventura e a versare lacrime di dolore? Oggi, beninteso, non abbiamo in programma di ritornare a Yen-an, di "fingere un attacco e poi far fare dietro-front al cavallo per andarcene". Al settimo Congresso dissi che dovevamo prospettare diciassette difficoltà, tra cui una distesa di terra bruciata larga mille *li*, grandi calamità naturali, carestia, la perdita di tutti i capoluoghi di distretto. Noi abbiamo preso in considerazione tutte queste possibilità e proprio per questo l'iniziativa è sempre rimasta nelle nostre mani. Adesso che abbiamo conquistato il potere, dobbiamo ancora pensare alle peggiori ipotesi.

Tra i disordini provocati da minoranze, alcuni dipendono dal burocratismo e dal soggettivismo dei dirigenti e da nostre misure errate in campo politico o economico. Altri non dipendono da misure errate, ma da un metodo di lavoro errato, troppo rigido. Un'altra causa è l'esistenza di controrivoluzionari e di cattivi elementi. È impossibile riuscire sempre a evitare disordini provocati da piccoli gruppi di persone. Ecco un altro caso di inevitabilità. Tuttavia, se non commettiamo grossi errori di linea politica non si verificheranno grandi disordini su scala nazionale. Anche se, a causa di nostri errori del genere, simili disordini dovessero verificarsi, penso che potrebbero essere sedati molto rapidamente e non si arriverebbe alla rovina del paese. Ovviamente, se noi non agiremo nel modo dovuto è ancora possibile che la storia inverta in una certa misura il suo corso e che si facciano alcuni passi a ritroso. Una cosa del genere è accaduta per la Rivoluzione del 1911: dopo l'abbattimento dell'imperatore è arrivato un altro imperatore e poi sono arrivati i signori della guerra. Sono i problemi che producono la rivoluzione e una volta fatta la rivoluzione sorgono nuovi problemi. Se dovessero verificarsi grandi disordini su scala nazionale, io credo che le masse e i loro dirigenti, forse noi o forse qualcun altro, si farebbero avanti certamente e rimetterebbero le cose a posto. Dopo questi grandi disordini, il

bubbone sarebbe scoppiato e il nostro paese non potrebbe che uscirne consolidato. In ogni modo la Cina andrà avanti.

Per i disordini provocati da piccoli gruppi, il primo punto è non incoraggiarli, il secondo punto è che se qualcuno vuole assolutamente provocare disordini, bisogna lasciare che lo faccia. Nella nostra Costituzione è sancita la libertà di corteo e di manifestazione; è vero che non è sancita la libertà di sciopero, ma non è nemmeno sancito il divieto dello sciopero, quindi lo sciopero non viola la Costituzione. Se qualcuno vuole scioperare o presentare petizioni e voi vi ostinate a impedirglielo, fate male. Secondo me se uno vuole creare disordine, che lo faccia e per tutto il tempo che vuole: se un mese non basta vada avanti per due mesi; insomma non deve smettere finché non ne ha abbastanza. Se vi affrettate a farlo smettere, prima o poi si agiterà di nuovo. Se in una scuola gli studenti creano disordini, non metteteli in vacanza, ma fate fuori la questione, come nella battaglia di Chihpi nel lontano passato. Che vantaggio offre tutto ciò? Quello di portare completamente allo scoperto i problemi, di tracciare una netta linea di demarcazione tra la ragione e il torto, consentendo a tutti di temprarsi e facendo perdere la partita a chi non ha ragione, ai cattivi elementi.

Dovete apprendere questo metodo di direzione. Non cercate di soffocare tutto. Non appena qualcuno esprime giudizi bizzarri, sciopera o presenta petizioni, lo respingete attaccandolo senza pietà, coll'idea fissa che cose del genere non dovrebbero accadere. Come mai allora cose che non dovrebbero accadere, invece accadono? Evidentemente perché sono cose che devono succedere. Se non permettete alla gente di scioperare, di presentare petizioni, di fare discorsi malevoli, voi semplicemente ricorrete sempre alla repressione e a un certo punto finirete per diventare dei Rákosi¹¹. Ciò vale sia all'interno che all'esterno del partito. Giudizi bizzarri, fatti strani e contraddizioni di ogni tipo è meglio che vengano portati allo scoperto. Bisogna far emergere le contraddizioni e quindi risolverle.

I disordini vanno distinti a seconda delle categorie e ogni categoria va affrontata in modo adeguato alla sua natura. Una categoria è costituita dai disordini giusti: in questi casi dobbiamo riconoscere i nostri errori e correggerli. Una seconda categoria è costituita dai disordini provocati a torto: questi dobbiamo controbatterli. I disordini giustificati è bene che scoppino; quelli ingiustificati non portano da nessuna parte. Una terza categoria è costituita da disordini in parte giustificati e in parte no: noi dobbiamo accettare quello che c'è di giusto e criticare quello che è sbagliato, non cedere un passo dopo l'altro né acconsentire a qualsiasi richiesta, senza alcun principio. Non bisogna con leggerezza ricorrere alla violenza o sparare sulla gente, salvo che nei casi di vera e propria sommossa controrivoluzionaria su larga scala, in cui la repressione con le armi è indispensabile. Nell'Incidente del 18 marzo¹² Tuan Chi-jui fece aprire il fuoco sulla folla, causando, alla fine, la propria caduta. Noi non dobbiamo seguire il suo esempio.

Occorre fare un buon lavoro nei confronti delle persone che hanno creato i disordini per dividerle operando una distinzione tra maggioranza e minoranza. La maggioranza deve essere indirizzata ed educata nel modo dovuto, in modo che

a poco a poco cambi atteggiamento e non deve essere colpita. Secondo me in qualunque situazione c'è sempre un grosso centro e due piccole estremità. Dobbiamo conquistare gradualmente gli elementi di centro, in modo da assicurarci la preponderanza numerica. Dobbiamo fare un'analisi accurata dei promotori dei disordini. Alcuni di quelli che hanno osato assumere l'iniziativa dei disordini, mediante un lavoro di educazione possono diventare persone utili. Anche nei confronti del piccolo pugno di cattivi elementi, non dobbiamo ricorrere all'arresto, alla reclusione e all'espulsione, fatta eccezione per coloro che hanno commesso i delitti più gravi. Bisogna lasciarli nelle loro unità, ma privarli di qualsiasi capitale politico, isolarli e usarli come maestri per esempio negativo. Quando il compagno Teng Hsiao-ping è andato all'università Tsinghua a parlare, egli si è rivolto a quello studente che voleva far fuori migliaia o decine di migliaia di persone invitandolo a fungere da esempio. Di un individuo come questo che non ha armi, neanche una pistola, a che serve averne paura? Se vi affrettate a espellerlo, avrete fatto pulizia ma con una misura che non è benvista dalla gente. Se lo cacciate da un posto, troverà lavoro in un altro. Precipitarsi a espellere persone del genere non è quindi un buon sistema. Essi rappresentano le classi reazionarie, non sono casi individuali. Se si adottano nei loro confronti misure sbrigative, ci si può anche sentire sollevati, ma non si sfrutta fino in fondo la loro funzione come maestri per esempio negativo. In Unione Sovietica alle agitazioni degli studenti reagiscono di solito espellendo alcuni capifila: là non capiscono che una cosa cattiva può essere usata come materiale didattico. È inutile dire che nei confronti dell'infima minoranza responsabile di sommosse controrivoluzionarie come i fatti d'Ungheria, è necessario esercitare la dittatura.

Dobbiamo permettere alle personalità democratiche di affrontarci con discorsi contrastanti i nostri e lasciare campo libero alle loro critiche. Se non facciamo così somiglieremo un po' al Kuomintang. Questo era spaventato a morte delle critiche e a ogni sessione del suo Consiglio politico era letteralmente in preda al panico. Anche le critiche delle personalità democratiche sono, tutto sommato, di due tipi: alcune sbagliate, altre no. Quelle che non sono sbagliate possono aiutarci a correggere i nostri errori, quelle che lo sono vanno confutate. Quanto ai tipi come Liang Shu-ming, Peng Yi-hu e Chang Nai-chi,¹³ se hanno dei gas in corpo lasciate che scorreggino, è una cosa che tornerà a nostro vantaggio: la gente potrà annusare e sentire se sono profumate o puzzano; attraverso la discussione potremo conquistare la maggioranza e isolarli. Se vogliono creare disordini, lasciate che si agitino a sazietà: chi compie molte malefatte è sempre causa della propria rovina. Più sono sbagliate le cose che dicono e più grossi i loro errori, meglio sarà: si troveranno ancora più isolati e potranno svolgere ancora meglio la loro opera di educazione per esempio negativo. Verso le personalità democratiche dobbiamo seguire una politica di unità e di lotta e, a seconda delle situazioni, in alcuni casi prendere di nostra iniziativa le misure necessarie, in altri lasciare che rivelino se stessi e poi rispondere, non prevenire i loro attacchi.

La lotta contro l'ideologia borghese, contro i cattivi elementi e le cose negative è

una lotta lunga, richiederà decine e anche centinaia di anni. La classe operaia, i lavoratori e gli intellettuali rivoluzionari nel corso della lotta faranno esperienze e si tempereranno: ciò sarà molto proficuo.

Le cose cattive hanno una duplice natura: per un verso sono cattive, per l'altro buone. Oggi questo punto non è ancora chiaro per molti compagni. Una cosa cattiva contiene anche fattori positivi. Considerare i cattivi elementi e le cose cattive solo nel loro aspetto cattivo è un modo unilaterale, metafisico, non dialettico di esaminare i problemi, non è un modo marxista di guardare le cose. I cattivi elementi e le cose cattive da un lato sono cattivi, dall'altro possono avere una funzione positiva. Un cattivo elemento come Wang Ming¹⁴, ad esempio, svolge una funzione positiva in quanto fornisce un esempio negativo. Alla stessa maniera, le cose buone contengono anche fattori negativi. Ad esempio, le grandi vittorie ottenute nei sette anni successivi alla liberazione, e in particolare quelle dell'anno scorso, hanno fatto montare la testa ad alcuni compagni che si sono gonfiati d'orgoglio; così, quando improvvisamente sono scoppiati disordini a opera di una minoranza di persone, essi sono stati colti di sorpresa.

Sia l'aver paura dei disordini da un lato sia, dall'altro, il ricorrere di fronte ad essi a misure sbrigative, derivano dal fatto che, nelle proprie idee, non si riconosce la società socialista come un'unità di opposti in cui esistono contraddizioni, classi e lotta di classe.

Per un lungo periodo Stalin ha negato che anche nella società socialista esistessero contraddizioni tra rapporti di produzione e forze produttive, tra sovrastruttura e base economica. Solo un anno prima della sua morte, quando scrisse *Problemi economici del socialismo in Urss*, egli finalmente disse qualcosa a mezza bocca sulle contraddizioni tra rapporti di produzione e forze produttive nel regime socialista e affermò che politiche sbagliate e misure sbagliate relative a questi due fattori avrebbero portato a seri inconvenienti. Tuttavia anche in questo scritto non affrontò le contraddizioni del regime socialista, tra rapporti di produzione e forze produttive, tra sovrastruttura e base economica, come un problema di carattere complessivo né si rese conto che esse sono le contraddizioni fondamentali che danno impulso allo sviluppo della società socialista. Pensava che tutto fosse tranquillo sotto la sua direzione. Noi non dobbiamo pensare che tutto sia tranquillo sotto la nostra direzione: da un lato lo è, dall'altro no.

Stando alla dialettica, così come un uomo un giorno o l'altro morirà, anche il regime socialista, in quanto fenomeno storico, prima o poi dovrà scomparire ed essere sostituito da quello comunista. Come ci si potrebbe chiamare marxisti se si dicesse che il regime socialista non scomparirà e così i suoi rapporti di produzione e la sua sovrastruttura? Non sarebbe come un dogma religioso, come la teologia, che predica l'immortalità dell'anima?

Il modo di risolvere le contraddizioni tra noi e il nemico e quelle in seno al popolo nella società socialista costituisce una branca della scienza che merita di essere studiata come si deve. Nella situazione del nostro paese, benchè attualmente la lotta di classe in parte riguardi ancora contraddizioni tra noi e il nemico, essa si manifesta

su vasta scala nelle contraddizioni in seno al popolo. Un riflesso di questo stato di cose si ha nei disordini che si verificano oggi a opera di una minoranza di persone. Se fra diecimila anni la terra sarà distrutta, per lo meno fino a quel momento si ripresenterà il problema dei disordini. Noi però non dobbiamo occuparci di faccende così lontane nel tempo; dobbiamo solo preoccuparci di cercare seriamente di acquisire esperienze nel trattare questo problema nel corso di alcuni piani quinquennali.

Dobbiamo rafforzare il nostro lavoro e correggere i nostri errori e difetti. Quale lavoro va rafforzato? Il lavoro politico e ideologico in tutti i settori: industria, agricoltura, commercio, cultura e istruzione, esercito, governo e partito. Voi siete tutti presi dai compiti del vostro ufficio, dal vostro lavoro quotidiano nell'economia, nella cultura e nell'istruzione, nella difesa e nel partito; ma se non vi occupate del lavoro politico e ideologico, ciò è molto pericoloso. Adesso che il segretario generale del nostro partito, il compagno Teng Hsiao-ping, si è mosso personalmente andando a fare un discorso all'università Tsinghua, anche voi siete tutti pregati di muovervi di persona. Tutti i compagni dirigenti del Comitato centrale, dei comitati di partito provinciali, municipali e di regione autonoma devono assumersi di persona il lavoro politico e ideologico. Dopo la Seconda guerra mondiale, il Partito comunista dell'Unione Sovietica e i partiti di alcuni paesi dell'Europa orientale non si sono più preoccupati dei principi fondamentali del marxismo. Non si sono più preoccupati della lotta di classe, della dittatura del proletariato, della direzione del partito, del centralismo democratico, dei rapporti tra partito e masse: non c'è stato più un interesse diffuso per i problemi politici. Di conseguenza si sono avuti i fatti di Ungheria. Noi dobbiamo assolutamente attenerci alla teoria fondamentale del marxismo. Ogni provincia, municipalità e regione autonoma deve occuparsi del lavoro teorico e pianificare la formazione dei propri teorici e critici marxisti.

Bisogna snellire le nostre strutture amministrative. Lo Stato è uno strumento della lotta di classe. Classe e Stato non sono la stessa cosa: lo Stato è formato da una parte (una minoranza) della classe che occupa la posizione dominante. Il lavoro degli organismi statali richiede un certo numero di persone, ma meno sono e meglio è. Attualmente le strutture dello Stato sono pletoriche, vi sono troppi dipartimenti e molte persone che siedono negli uffici senza avere nulla da fare. Questo problema deve essere risolto. Il primo punto è che è necessario ridurre il personale, il secondo che è necessario provvedere adeguatamente affinché il personale in sovrannumero trovi una sistemazione effettiva. Ciò vale per il partito, il governo e l'esercito.

Bisogna scendere alla base per studiare i problemi. Spero che i compagni del Comitato centrale e i principali responsabili delle province, delle municipalità, delle regioni autonome e dei vari dipartimenti facciano così. Ho sentito che adesso molti compagni dirigenti non scendono alla base: questo è un male. La situazione degli organi a livello centrale è molto infelice perché qui non si riesce a racimolare alcuna conoscenza. Se volete avere una conoscenza delle cose non la otterrete restandovene seduti negli uffici. I luoghi che veramente possono fornire delle conoscenze sono le fabbriche, le cooperative, i negozi. Se restate nei vostri uffici non avrete mai

un'idea chiara di come sono gestite le fabbriche, le cooperative, i negozi. Più si è in alto, meno elementi si hanno a disposizione. Per afferrare i problemi, bisogna che andiate voi alla base o che facciate venire qui i compagni di base. Se non andate voi stessi e non fate nemmeno venire qui i compagni di base, non potete risolvere alcun problema. Propongo che i segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome assumano contemporaneamente l'incarico di segretari del comitato di partito di un distretto, o di una fabbrica, o di una scuola e che i segretari dei comitati distrettuali facciano lo stesso con un'unità di livello inferiore. In questa maniera possono acquisire esperienze per dirigere il loro settore nel suo complesso.

Bisogna mantenere uno stretto legame con le masse. Chi si stacca dalle masse e fa il burocrate, è destinato a prendere bastonate. I dirigenti ungheresi non conoscevano la situazione delle masse perché non facevano né inchieste né ricerche, e quando è scoppiato il caos non riuscivano ancora a rendersi conto del perché. Da noi recentemente sono emersi casi di dipartimenti, di comitati di partito provinciali, municipali e di regioni autonome i cui dirigenti non erano al corrente delle tendenze ideologiche delle masse, non si rendevano assolutamente conto che qualcuno preparava disordini e sommosse per cui, quando i fatti sono successi, la sorpresa li ha paralizzati. Tutto ciò deve servirci di monito. I compagni del Comitato centrale, i dirigenti delle province, municipalità, regioni autonome e dei vari dipartimenti ogni anno devono comunque dedicare una parte del loro tempo a girare nelle fabbriche, nelle cooperative, nei negozi, nelle scuole e in altre unità di base, per fare inchieste e ricerche, farsi un'idea chiara della situazione politica delle masse, sapere quanti sono gli elementi avanzati, quanti quelli di centro, quanti quelli arretrati, come viene svolto il nostro lavoro di massa, in modo da avere in mente dei dati precisi. Dobbiamo appoggiarci sulla classe operaia, sui contadini poveri, sui contadini medi dello strato inferiore e sugli elementi avanzati: un appoggio è comunque necessario. Solo in questa maniera è possibile evitare che succedano fatti come quelli d'Ungheria.

Sesto punto: il problema della legalità. Parlerò di tre cose che bisogna assolutamente fare: rispettare la legge, liquidare i controrivoluzionari, confermare i successi ottenuti in questo campo

Bisogna assolutamente rispettare la legge e non infrangere la legalità rivoluzionaria. Le leggi fanno parte della sovrastruttura. Le nostre leggi sono state stabilite dagli stessi lavoratori. Esse sono tese a difendere l'ordine rivoluzionario e a proteggere gli interessi dei lavoratori, la base economica socialista e le forze produttive. Noi esigiamo che tutti, e non soltanto le personalità democratiche, rispettino la legalità rivoluzionaria.

Bisogna assolutamente liquidare i controrivoluzionari. Là dove questo compito non è stato ancora realizzato secondo i piani, dovrà essere realizzato quest'anno, o senz'altro l'anno prossimo se dovessero rimanere dei residui. In alcune unità questo lavoro è stato fatto, ma non fino in fondo: è necessario portarlo avanti fino in fondo gradualmente, nel corso della lotta. I controrivoluzionari non sono più molti, questo

punto va ribadito. Nei posti dove si verificano disordini le masse non andranno dietro ai controrivoluzionari: quelli che vanno loro dietro non sono che una parte e lo fanno solo temporaneamente. Nello stesso tempo occorre ribadire che di controrivoluzionari ce n'è ancora e che il lavoro di liquidazione non è finito.

Bisogna assolutamente confermare i successi ottenuti in questo campo. I successi ottenuti nella liquidazione dei controrivoluzionari sono enormi. Ci sono anche errori che, naturalmente, vanno affrontati con rigore. Bisogna dare man forte ai quadri impegnati in questo lavoro e non afflosciarsi alle prime ingiurie lanciate da alcune personalità democratiche. Questa gente ci ingiuria quotidianamente perché, quando ha mangiato, non ha nient'altro da fare e quindi si dedica a questa attività: facciamo pure come credono. Secondo me, più ci ingiuriano e meglio è; comunque le tre cose che ho detto non si possono confutare con le ingiurie.

Il partito comunista si è preso chissà quante ingiurie. Il Kuomintang ci ingiuriava chiamandoci "banditi comunisti", chi aveva contatti con noi era accusato di essere "in contatto con i banditi". Alla fine è risultato che i "banditi" erano migliori dei "non banditi" come loro. Dai tempi antichi, nessuna cosa avanzata è stata ben accolta sin dall'inizio: tutte le cose nuove si sono attirare ingiurie. Così è stato sin dall'inizio anche per il marxismo e il partito comunista. Anche tra diecimila anni le cose avanzate all'inizio attireranno ingiurie su di sé.

Bisogna insistere nella liquidazione dei controrivoluzionari: tutti i controrivoluzionari devono essere eliminati. La legalità va rispettata. Agire in conformità alle leggi non significa legarsi mani e piedi. È sbagliato legarsi mani e piedi e non liquidare i controrivoluzionari quando ce ne sono. Bisogna, conformandosi alle leggi, avere piena libertà di movimento.

Settimo punto: il problema dell'agricoltura. Dobbiamo impegnarci perché quest'anno ci sia un raccolto abbondante. Se avremo un raccolto abbondante, la popolazione si sentirà rassicurata e le cooperative ne saranno notevolmente consolidate. In Unione Sovietica e in alcuni paesi dell'Europa orientale la cooperazione ha causato una diminuzione dei raccolti di cereali per diversi anni. Noi abbiamo la cooperazione da alcuni anni, l'anno scorso l'abbiamo sviluppata su vasta scala e la produzione di cereali non solo non è diminuita, ma è aumentata. Se avremo un altro raccolto abbondante quest'anno, sarà una cosa senza precedenti nella storia della cooperazione e in quella del movimento comunista internazionale.

Tutto il partito deve dare grande importanza all'agricoltura. L'agricoltura ha un'enorme incidenza sull'economia nazionale e sulle condizioni di vita del popolo. Fate attenzione: non prendere in pugno il problema dei cereali è molto pericoloso. Se ci disinteressiamo dei cereali, prima o poi scoppieranno grandi disordini.

1. L'agricoltura è di vitale importanza per fornire a cinquecento milioni di abitanti delle campagne cereali, carne, olio commestibile e altri prodotti agricoli di uso comune consumati sul posto. La quota di prodotti agricoli consumati sul posto dai contadini è molto alta. L'anno scorso, per esempio, sono stati prodotti più di 360 miliardi di *chin* di cereali: la quota messa in circolazione, compresa quella versata

allo Stato, è stata di circa 80 miliardi di *chin*, cioè meno di un quarto: oltre tre quarti sono rimasti ai contadini. Se l'agricoltura è gestita bene e i contadini possono bastare a se stessi, cinquecento milioni di abitanti si sentiranno al sicuro.

2. L'agricoltura è di vitale importanza anche per l'alimentazione della popolazione delle città e delle zone industriali e minerarie. È possibile sopperire ai bisogni della popolazione operaia e quindi sviluppare l'industria, solo se c'è un incremento dei prodotti agricoli non consumati direttamente sul posto dai contadini. Se la produzione agricola aumenta, noi possiamo aumentare gradualmente la quota dei prodotti agricoli, in specie dei cereali, venduti. Se tutti hanno pasti regolari, non dobbiamo preoccuparci se dei piccoli gruppi creano disordini nelle scuole e nelle fabbriche.

3. L'agricoltura è la principale fonte di materie prime per l'industria leggera e quest'ultima ha nelle campagne un importante sbocco della sua produzione. Solo lo sviluppo dell'agricoltura può fornire sufficienti materie prime all'industria leggera e un ampio sbocco ai suoi prodotti.

4. Le campagne sono uno sbocco importante anche per i prodotti dell'industria pesante. Ad esempio i concimi chimici, i più svariati tipi di macchine agricole, parte dell'energia elettrica, del carbone e del petrolio sono destinati alle campagne; anche le ferrovie, le strade e le grandi opere idrauliche sono al servizio dell'agricoltura. Adesso che abbiamo edificato un'economia agricola socialista, le campagne sono diventate un immenso stimolo allo sviluppo sia dell'industria leggera, sia di quella pesante.

5. L'agricoltura favorisce attualmente anche il grosso delle nostre esportazioni. Trasformando i prodotti agricoli in valuta estera, possiamo importare impianti industriali di ogni genere.

6. L'agricoltura è un'importante fonte di accumulazione. Il suo sviluppo consentirà di fornire più fondi per lo sviluppo industriale.

In un certo senso si può quindi dire che l'agricoltura è essa stessa industria. Bisogna convincere i settori industriali a indirizzare il loro lavoro verso le campagne, ad aiutare l'agricoltura. Se si vuole realizzare l'industrializzazione, bisogna agire in questo modo.

Nel reddito delle cooperative, qual è la proporzione giusta tra la quota destinata all'accumulazione nell'agricoltura stessa e quella destinata all'accumulazione che lo Stato ricava dall'agricoltura? Invito tutti voi a studiare questo problema per decidere una proporzione adeguata. L'obiettivo deve essere quello di rendere possibile la riproduzione adeguata in agricoltura, di creare una domanda più ampia per l'industria e di fare dell'agricoltura una fonte più importante di accumulazione. L'agricoltura potrà fornire più fondi di accumulazione per l'industria solo se le avremo consentito di aumentare la sua accumulazione. Se l'agricoltura accumula solo per l'industria e poco o nulla per se stessa, questo significa "prosciugare lo stagno per prendere i pesci" e finirà solo col minare lo sviluppo dell'industria.

Bisogna fare attenzione anche alla proporzione tra l'accumulazione delle cooperative e i redditi individuali dei membri. Le cooperative devono utilizzare

la legge del valore e adottare un buon sistema di contabilità economica per incrementare gradualmente la loro accumulazione e devono essere gestite con diligenza ed economia. Se quest'anno avremo un raccolto abbondante, l'accumulazione dovrà essere un po' superiore a quella dell'anno scorso, ma non troppo: prima è meglio che i contadini abbiano qualcosa in più da mangiare. Nelle annate abbondanti bisogna accumulare qualcosa in più, mentre in quelle di calamità e carestia, a seconda che siano totali o parziali, si rinuncerà del tutto all'accumulazione o la si ridurrà. In altri termini, l'accumulazione ha un andamento a ondate o a spirale. Tutte le cose e i fenomeni di questo mondo sono contraddizioni, costituiscono ciascuna un'unità di opposti, quindi il loro movimento, il loro sviluppo procede a ondate. I raggi emessi dal sole si chiamano onde luminose, le stazioni radio emettono onde radio, il suono si propaga mediante le onde sonore. L'acqua ha le sue onde e il calore le onde termiche. In un certo senso, anche quando camminiamo procediamo a ondate, facendo un passo dopo l'altro. Anche l'opera si canta a ondate, finita una strofa se ne attacca un'altra: nessuno canta d'un fiato sette o otto strofe. Così è per la scrittura, quando tracciamo un carattere dopo l'altro: è impossibile scrivere centinaia di caratteri con un tratto di pennello. Questa è la natura ondulatoria del movimento delle contraddizioni inerenti alle cose e ai fenomeni.

Per riassumere, bisogna operare in conformità alla dialettica. Ne ha parlato il compagno Teng Hsiao-ping. A mio avviso tutto il partito deve studiare la dialettica e incoraggiare le persone a operare in modo conforme alla dialettica. Tutto il partito deve prestare attenzione al lavoro ideologico e teorico, mettere in piedi contingenti di teorici marxisti, potenziare le ricerche e la propaganda della teoria marxista. Bisogna servirsi della teoria marxista dell'unità degli opposti per esaminare e risolvere i nuovi problemi delle contraddizioni di classe e della lotta di classe nella società socialista, per esaminare e risolvere i nuovi problemi della lotta internazionale.

NOTE

1. I negoziati di Chungking tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang si tennero dal 28 agosto al 10 ottobre 1945. Relativamente al merito delle trattative si vedano i due scritti *Circolare del Comitato centrale del Partito comunista cinese sui negoziati di pace con il Kuomintang* e *Sui negoziati di Chungking* (il primo immediatamente precedente e il secondo immediatamente seguente i negoziati) nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 9.
2. Ko Ching-shih (1902-1965) si iscrisse nel 1922 al Partito comunista cinese. Nella prima metà degli anni '30 lavorò prevalentemente nella regione dell'Anhui, trasferendosi nel 1937 a Yen-an dove ricoprì la carica di direttore del dipartimento del lavoro del Fronte unito anti-giapponese. Nel 1947 fu nominato sindaco della città di Shihchiachang nell'Hopei e nel 1949 vicesindaco di Nanchino. Successivamente ricoprì diverse cariche nell'amministrazione provinciale, fino al 1956, quando fu eletto membro del Comitato centrale. Nel 1958 entrò a far parte dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese e venne eletto nello stesso periodo sindaco di Shanghai. Dal 1962 al 1965 fu primo segretario dell'Ufficio del partito per la Cina orientale e nel 1965 venne nominato commissario politico dell'Esercito popolare di liberazione per la regione militare di Nanchino e vice primo ministro del Consiglio di Stato. Morì nell'aprile del 1965.
3. Di questi episodi Mao Tse-tung aveva parlato in dettaglio nel *Primo discorso alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome*, in questo volume, pag. 27.
4. Nel 1951 fu lanciata una campagna per l'igiene a livello nazionale, consistente nell'eliminazione dei "quattro mali": mosche, zanzare, passeri e topi.
5. A proposito dello scrittore Hu Feng, si vedano nel vol. 12 delle *Opere di Mao Tse-tung* i testi del 1955 che si riferiscono alla lotta contro la sua cricca controrivoluzionaria.
6. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
7. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.
8. Confucio e Lao Tzu, vissuti a cavallo tra il VI e il V secolo a. C., diedero vita alle due principali correnti filosofiche del pensiero classico cinese, il confucianesimo e il taoismo.
9. Carl von Clausewitz (1780-1831) fu il famoso teorico militare borghese tedesco, autore tra l'altro dell'opera *Della guerra*. La valutazione di Stalin su Clausewitz è contenuta nella sua *Replica alla lettera del compagno Razin*.
10. Tuan Chi-jui era un vecchio subordinato di Yuan Shih-kai ed era alla testa della cricca dell'Anhui, un gruppo dei signori della guerra del nord. Dopo la morte di Yuan controllò più volte il governo di Pechino.
11. Mátyás Rákosi (1892-1971), segretario del Partito comunista ungherese dal 1945 al 1956 e capo del governo ungherese dal 1952 al 1953.

12. Nel marzo del 1926, quando le truppe dell'esercito nazionale di Feng Yu-hsiang si battevano con quelle di Chang Tso-lin, signore della guerra della cricca del Fengtien, gli imperialisti giapponesi inviarono navi da guerra per proteggere le truppe di questa cricca, ma il tentativo fallì. In seguito, d'accordo con altri paesi tra cui Gran Bretagna e Stati Uniti, essi inviarono un ultimatum al governo cinese esigendo lo smantellamento delle opere di difesa del porto di Takoukou. Il 18 marzo migliaia di operai, studenti e altri abitanti di Pechino si riunirono sulla piazza Tien An Men in segno di protesta. Quando i manifestanti sfilarono davanti alla sede del governo per reclamare che si respingesse l'ultimatum, Tuan Chi-jui, capo del governo dei signori della guerra di Peiyang, ordinò alle sue guardie di aprire il fuoco sulla folla.
13. Chang Nai-chi (1898-1977) fu un economista, esponente della borghesia nazionale, che ricoprì diverse cariche dopo la liberazione. Fondatore negli anni '30 dell'Associazione per la salvezza nazionale, orientata in senso anti-giapponese, fu arrestato nel 1936. Dopo il 1945 costituì l'Associazione per la costruzione nazionale democratica della Cina, messa fuorilegge dal governo del Kuomintang. Fu nominato direttore della Banca di Cina nel 1950, vice-presidente della Federazione cinese per l'industria e il commercio nel 1953, ministro dell'approvvigionamento alimentare nel 1954. Criticato nella campagna contro la destra del 1957, perse gradualmente tutte le cariche e venne emarginato dalla vita politica.
14. A proposito del ruolo di Wang Ming si veda quello che ne dice Mao Tse-tung in *Rafforzare l'unità del partito, continuare la tradizione del partito*, nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.